

Nel dormiveglia Lidia sentì la pendola del soggiorno che batteva le ore. Automaticamente le contò: una, due, tre ... sei. *Le sei! Dovrei alzarmi ma si sta tanto bene sotto le coperte... Inoltre, piove. Sento la pioggia tamburellare insistente sul tetto della veranda. Quasi, quasi, me ne sto ancora un poco al calduccio.*

I suoi propositi di pigrizia, però, furono subito dissolti da ben due palle pelose che le si precipitarono addosso. Filippo, il suo Principe Grigio Certosino le si raggomitò sullo stomaco ronfando e facendo “la pasta” reclamando la sua dose di coccole mattutine, mentre Carolina Dama Bianca pura “ragazza di strada” si affannava a tirarle i capelli con una zampina reclamando la sua dose mattutina di cibo. Lei, al contrario di Filippo, pur non disdegnando le carezze, badava più al concreto e, memore del suo, anche se breve, soggiorno di strada, dava più importanza al riempire la pancia!

Rassegnata, Lidia scostò Filippo, sollevò le coperte e con un po' di fatica buttò giù le gambe dal letto cercando a tentoni le ciabatte che, come sempre, i due malandrini, le avevano fatte volare una di qua e una di là. *E pensare che per anni avevo sognato di raggiungere la pensione per evitare le levatacce all'alba... Oddio, non sono certo le cinque ma una mezza oretta in più non ci sarebbe stata male!* Accese la macchina dell'espresso (senza la benzina il suo motore non si sarebbe mai rivitalizzato) e mentre preparava le ciotole del cibo per i suoi amori/padroni cercava di decifrare quel qualcosa che le frullava per la testa e che non riusciva a tradurre in pensiero concreto. Sentiva che c'era qualcosa da fare. Qualcosa che la sera, prima di addormentarsi, aveva relegato nel cassetto degli “impegni del giorno dopo” ma che in quel momento le sfuggiva. *Mah!, mi ricorderò certamente al momento opportuno.* Aprì la radio già sintonizzata sul canale dei programmi regionali e con la tazzina del suo buon caffè espresso si sedette in cucina per ascoltare, come ogni giorno, le notizie quotidiane e soprattutto le previsioni del tempo anche se non ci voleva troppa fantasia per immaginarsela da sola sentendo la noiosa cantilena dell'acqua che scrosciava oltre le finestre riflettenti uno sconsolante e mesto grigiore...

Ad un tratto sobbalzò. Aveva sentito bene?

- Oggi, 1 dicembre, cari ascoltatori, il saluto ve lo dà il Santo... -

Caspita! Come aveva fatto a dimenticarsene?! *Oggi è il primo dicembre, il giorno del nostro anniversario...Devo fare la torta!* E pensare che quest'anno aveva trovato una ricetta nuova che proprio la intrigava ma che, soprattutto, sembrava promettere di essere gustosa senza troppi ingredienti e senza una preparazione lunga e complicata. Non aveva più la voglia, o forse la pazienza, di stare ore in piedi a preparare dolci molto elaborati. Era il nome che l'aveva catturata sfogliando un po' distrattamente il libro dell'Artusi alla ricerca di qualcosa di nuovo. “Bocca di Dama”. Dama, come Carolina, la sua Dama Bianca. Veramente Carolina proprio bianca del tutto non era perchè aveva sulla schiena

delle macchie circolari grigio scuro che, essendo piccola e grassoccia avevano subito richiamato alla nascita l'idea della ...Mucca Carolina! Ma questo era solo un dettaglio che si poteva anche trascurare.

*Basta perdersi in pensieri inutili. Devo cominciare a preparare gli ingredienti che mi occorrono!* Cominciò a pesare lo zucchero, poi la farina. Avrebbe dovuto usare anche le mandorle ma nella dispensa dove, per ragionamento logico, dovevano essere proprio non le trovava. *Sto a vedere che non ci sono perchè le ho usate per la torta di mele! Eppure...* Un po' infastidita per il contrattempo, decise di controllare che non le mancasse nient'altro e si stava già rassegnando a vestirsi per recarsi al supermercato sotto casa per rimediare il problema quando, nell'aprire il frigorifero per prelevare le uova, scoprì in un cantuccio il sacchetto delle mandorle. *Ovvio, è stata la decisione giusta per prevenire la formazione di "ospiti indesiderati" come mi era già successo!* A quel punto, bandì dalla mente ogni altro pensiero e si mise di gran lena a fare il dolce. Tempo venti minuti era tutto pronto perchè l'esecuzione era davvero molto semplice e anche perchè usava sempre il frullino elettrico in barba alle raccomandazioni dell'Artusi di lavorare l'impasto per più di mezz'ora! Si era accorta, appena in tempo, di essersi scordata di aggiungere il limone grattugiato e un pizzico di sale, ma ora era tutto a posto e la torta era stata infornata nel suo stampo speciale a forma di cuore. Mentre attendeva che il forno facesse la sua parte, si lasciò andare al flusso dei ricordi. Quel giorno, quel primo dicembre di quasi cinquant'anni fa lei e Roberto erano andati in gita con la compagnia di amici al Passo di Monte Croce sulle montagne alle spalle del Friuli. C'era la neve, tanta neve e tanto freddo ma i loro cuori ardevano di tanta passione e ben presto si dimenticarono degli amici, del freddo, del paesaggio intorno. Erano rimasti soltanto loro due e il loro amore. Da quel giorno la coppia Roberto e Lidia aveva condiviso ogni istante di vita, ogni progetto e ogni problema. E i problemi non mancarono. Non sempre era andato tutto bene ma, in qualche modo, ce l'avevano fatta a superare ogni scoglio. Fino a quel maledetto giorno...

La pendola suonò le ore. Sei rintocchi di fila. Il tavolo grande del soggiorno era ricoperto da una allegra tovaglia con i tipici disegni tirolesi: coppiette di montanari e tanti cuoricini grandi e piccoli. Tutto rigorosamente ricamato con del filo rosso. In mezzo al tavolo lei, la torta Bocca di Dama. Un grande cuore tutto bianco con un bordo composto da lamponi rossi e, al centro, un altro piccolo cuore anch'esso fatto con i lamponi. Veramente, la decorazione con i lamponi era stata una sua iniziativa. In fondo, lo stimato Signor Artusi, pace all'anima sua, non lo avrebbe certamente mai saputo e, magari, avrebbe anche potuto apprezzare la sua variazione.

Continuava a piovere. Quest'oggi non fiocchi di neve ma gocce di poggia. Sembravano lacrime ma non erano le sue. Lei, Lidia, non piangeva più. Aveva consumato tutte le sue lacrime quando lo aveva salutato quell'ultimo giorno, quasi vent'anni fa.

La pendola suonò di nuovo. Lidia contò automaticamente i colpi gentili del gong. Uno, due, tre...dieci. La tovaglia pendeva di sghimbescio a sinistra per un attentato di Filippo alla torta. Era un gatto goloso e Lidia doveva ricordarsi sempre di nascondere i

dolci che per lui sarebbero stati veleno. Il bordo della torta era un po' crollato da un lato trascinandosi dietro almeno tre lamponi. La candela profumata che aveva acceso ore fa, si era consumata e faceva freddo. Chissà come quella sera i caloriferi scaldavano poco. Ma, forse era lei che non riusciva a riscaldarsi. Su un ripiano della vetrina, erano allineati dei portaritratti con delle fotografie; accarezzò lievemente la foto della nipotina sorridente, ammirò con una punta di commozione la foto del matrimonio di sua figlia nel suo bellissimo abito azzurro e si strinse per un attimo al petto con mano tremante il ritratto di loro due. Lidia e Roberto, con dei maglioni pesanti a colori vivaci, abbracciati sulla neve, con a fianco gli sci che quel giorno non avrebbero usato.

*Anche questo primo dicembre è passato. Ti è piaciuta la torta Bocca di Dama? Chissà se lassù riuscite a sentirne il profumo? Il prossimo anno, vedrai, te ne preparerò un'altra con una ricetta nuova. Una delle tante dell'Artusi. Sempre che io resista ancora quaggiù...*

Riparò in frigorifero la torta, spense le luci e se ne andò a letto.

